

1. La prima stampa periodica in Sardegna

La lingua della stampa periodica è stata oggetto di una serie di studi recenti che ha evidenziato le peculiarità di un settore della scrittura non letteraria particolarmente importante nella storia della lingua italiana.

Sono fondamentali, accanto agli imprescindibili lavori di Dardano (1973; 1986) e Beccaria (1973), Masini (1994) e Bonomi (2002), gli studi particolari di Bonomi (1973; 1974; 1976), Masini (1977), Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini (1990), relativi ai periodici milanesi, e di Scavuzzo (1988), che studia i quotidiani di Messina¹. Le analisi condotte da tali studi su tutti i livelli linguistici ci offrono complessivamente un ampio e dettagliato quadro delle scelte linguistiche di una notevole quantità di giornali otto-novecenteschi e costituiscono quindi un utile punto di riferimento per altre ricerche da condursi in sedi diverse.

Spinti dalla considerazione che siano necessarie indagini condotte anche in aree marginali per una disamina delle modalità di costituzione della lingua giornalistica, abbiamo preso in esame la prima stampa periodica in Sardegna, che non era stata finora oggetto di studi sistematici².

Le pubblicazioni periodiche prese in esame in questo studio, il «Gazzettino ebdomadario» (1793), il «Giornale di Sardegna» (1795-96)

¹ Cfr. anche SBOARINA (1996) e, per il Settecento, MORGANA (1982) sulla stampa milanese e RADTKE (2000) su quella romana.

² Mi permetto di rimandare ad alcuni miei lavori sul lessico del «Giornale di Sardegna»: MURA PORCU (1999; 2001). Riguardo ai quotidiani di fine Ottocento cfr. BLASCO FERRER (1997).

e il «Foglio periodico di Sardegna» (1812-13), costituiscono le uniche testate giornalistiche pubblicate in Sardegna tra la fine del Settecento e il primissimo Ottocento, presso la Stamperia Reale di Cagliari. In realtà il «Gazzettino» è solo una breve cronaca in tre numeri (del 25 gennaio, 8 febbraio, 22 febbraio, per un totale di 16 pagine) dell'invasione dei francesi nei primi mesi del 1793 e della loro cacciata da Cagliari³. Invece il «Giornale di Sardegna» e il «Foglio periodico di Sardegna», la cui pubblicazione si protrae per circa un anno o poco più, si presentano come periodici di più largo respiro anche sul piano dei contenuti. Il primo, inizialmente settimanale e poi quindicinale (a partire dal numero 13 del 12 novembre del 1795), inizia le pubblicazioni il 13 agosto del 1795, per interromperle il 31 marzo del 1796 al ventitreesimo numero, che sarà poi seguito da un «Supplemento al Giornale di Sardegna» del 26 luglio 1796⁴; il secondo, settimanale, esce il 28 gennaio 1812 e termina il 28 luglio del 1813⁵, per un totale di 53 numeri.

³ Sul «Gazzettino» pubblicato a Cagliari cfr. LAI (1970, pp. 42-57), che riporta integralmente il testo dei tre numeri del periodico. Cfr. anche MANNO (1842, p. 80), BOI (1948, p. 3), DELLA MARIA (1955a, p. 3), MARICA (1968, pp. 21-22).

⁴ I numeri del giornale riuniti formano un volume in 8°: «Giornale di Sardegna cominciatosi a pubblicare dopo l'emozione de' VI luglio MDCCXCV, in seguito all'eccitamento fattosi da' tre ordini del Regno», nella Reale Stamperia, Cagliari, 1796. Il primo numero è preceduto dalla stampa di un «Prospetto di un giornale periodico intitolato Giornale di Sardegna che si propone per associazione e si distribuirà in Cagliari ogni giovedì, e nelle altre parti del Regno all'arrivo del corriere». Il «Giornale» è stato analizzato da LAI (1971) in uno studio che comprende l'intero periodico; cfr. MANNO (1842, vol. I, p. 80 e vol. II, pp. 32-33), SIOTTO PINTOR (1843, vol. I, pp. 145-146), BOI (1848, pp. 3-15), che ripropone il «Prospetto» e il primo numero; DELLA MARIA (1955a, pp. 3-5), MARICA (1968, pp. 22-24), CANEPA (1892, p. 5) e soprattutto SOTGIU (1984, pp. 189-190) e CAPRA (1976, pp. 401-403). Secondo quanto nota CARTA (2006, p. 44), gli Stamenti deliberarono nella seduta del 1° aprile 1796 di interrompere la pubblicazione del «Giornale di Sardegna», ritenuto ormai organo di propaganda giacobina.

⁵ Poche le notizie sul «Foglio», su cui scrive più diffusamente DELLA MARIA (1955b, pp. 3-4); interessante la testimonianza di GIUSEPPE MANNO (1868, pp. 251-254), che fece parte inizialmente della redazione del periodico: cfr. n. 30 di questo

Le schede delle due testate maggiori appena citate costituiscono la prima sezione all'interno di un tentativo di classificazione della stampa periodica isolana compiuto recentemente⁶ su basi cronologiche; sezione che occupa il periodo 1795-1812 e comprende in realtà, sul piano politico, due momenti antitetici: il cosiddetto "triennio rivoluzionario sardo" (1793-96), di cui è testimonianza il «Giornale di Sardegna», e il periodo immediatamente successivo contrassegnato da un processo di dura restaurazione, che poté lasciare spazio a un'unica testata giornalistica, senza più espressioni e rivendicazioni libertarie: il «Foglio», infatti, controllato dai Savoia, non contiene riferimenti importanti alla politica interna, ma piuttosto informa su fatti politico-militari europei ed extraeuropei.

Nel periodo tra l'ultimo decennio del Settecento e il primo dell'Ottocento si intensifica l'attività giornalistica della Penisola e ha particolare impulso la stampa di argomento politico, come effetto della nuova temperie politico-culturale prodotta dalla Rivoluzione⁷. In Sardegna invece si pubblicano solo due giornali degni di questo nome, con un intervallo di sedici anni l'uno dall'altro.

Il Settecento non è il secolo delle gazzette in Sardegna, ma solo di pubblicazioni del genere degli almanacchi e calendari⁸, che non

capitolo. Cfr. inoltre SIOTTO PINTOR (1843, pp. 146-147), MARICA (1968, pp. 24 e 78-79).

⁶ Cfr. FRANCONI (1991, pp. II-57).

⁷ Cfr. CAPRA (1976, pp. 375-384 e pp. 405-417).

⁸ Anche queste pubblicazioni iniziano ad apparire in realtà nella seconda metà del XVIII secolo: nell'anno 1774 vengono pubblicati a Cagliari il «Chiaravalle, almanacco sardo all'uso moderno calcolato al meridiano e al polo della Sardegna» (pubblicato ancora fino al 1775) e il «Calendario sardo per la Real Corte», per la Stamperia Reale, che continuò a pubblicarsi col nome di «Calendario sardo» fino al 1835 (LAI, 1970, pp. 17-18) e col nome di «Calendario generale del Regno di Sardegna» fino al 1852 (MARICA, 1968, p. 21). Si ha notizia di un «Giornale Enciclopedico» che il SIOTTO PINTOR (1843, p. 145) asserisce che si sia pubblicato a Cagliari nel volgere del XVIII secolo, ma non ne è rimasta traccia. La data precisa dell'apparizione di tale periodico (1777) è indicata da CANEPA (1892, p. 5), BOI (1948, p. 3), LAI (1970, p. 19).

attirano gli strali della censura, particolarmente vigile sotto il regime assolutistico dei Savoia. Ma le ragioni profonde del ritardato apparire delle testate giornalistiche sono individuabili nelle condizioni di generale arretratezza dell'isola, nell'esiguità del ceto intellettuale, nella tarda e graduale italianizzazione dell'isola. Considerando come vera l'affermazione del Siotto Pintor (1843, p. 145) che «non vi furono giornali nel tempo degli Spagnuoli», si deve aggiungere che anche sotto i Savoia soltanto dopo la metà del secolo XVIII si crearono le condizioni per la pubblicazione di un giornale in lingua italiana, in seguito alla politica di diffusione dell'italiano, avviata sotto Carlo Emanuele III a partire dal 1760. A questa altezza, infatti, dopo una fase di politica linguistica improntata alla cautela e semmai tesa a evitare mutamenti traumatici nell'ambito degli usi ufficiali della lingua, il Governo sabaudo, nell'ambito di una articolata politica di riforme, adottò una serie di provvedimenti nel campo dell'amministrazione e della scuola atti a diffondere la lingua italiana e contemporaneamente a ridimensionare o proibire l'uso dello Spagnolo, anche se quest'ultimo permarrà in alcuni ambiti fino ai primi decenni dell'Ottocento⁹.

Fu soprattutto oggetto di attenzione il campo dell'istruzione, su cui si intervenne con una riorganizzazione puntuale relativa a molteplici aspetti, dai libri di testo alla scelta dei docenti e all'articolazione delle classi d'insegnamento, che tese a far emergere il ruolo della

⁹ Scritture documentarie in spagnolo persistono nell'ambito religioso e nell'ambito dei documenti ufficiali: LOI CORVETTO (1993, p. 66; 1999, p. 48). Si rileva in particolare l'uso del castigliano nei conventi femminili di Cagliari: DETTORI (1998, p. 1162). Relativamente alla politica linguistica dei Savoia fra Sette e Ottocento in Sardegna si rimanda ai fondamentali studi di LOI CORVETTO (1992, pp. 898-905; 1993, pp. 59-78) e soprattutto a ID. (1999), che mette a fuoco il processo di diffusione dell'italiano, promosso dai Savoia, nel contesto plurilingue della Sardegna del XVIII secolo, rimarcando i legami tra la politica culturale perseguita dai re sabaudi e i provvedimenti adottati in Sardegna. Cfr. inoltre DETTORI (1998, pp. 1159-1166). In particolare per le riforme adottate relativamente all'insegnamento dell'italiano nella scuola piemontese cfr. MARAZZINI (1991, particolarmente pp. 53-65).

lingua italiana, studiata anche come disciplina autonoma. Cooperarono inoltre per una più viva e generale diffusione della cultura anche altri adempimenti importanti all'altezza degli anni '60 del Settecento, come la rifondazione delle Università di Cagliari e Sassari e l'istituzione della biblioteca universitaria¹⁰.

Oltre alle importanti iniziative di tipo legislativo e istituzionale, ebbe effetti particolarmente positivi ai fini della diffusione della lingua e della cultura italiana la costituzione nel 1769, col regio diploma di Carlo Emanuele III, della Reale Stamperia¹¹, dai cui torchi uscirono le nostre testate giornalistiche. Pur essendo deputata prioritariamente alla stampa delle disposizioni legislative e pur dedicando ancora un certo spazio a pubblicazioni in spagnolo (soprattutto opere di devozione e di edificazione), la Stamperia, che spiccava per competenze e possibilità finanziarie nel quadro desolante della tipografia isolana, si rivelò anche un valido centro di diffusione di opere in italiano, da quelle letterarie a quelle del genere didascalico e scientifico, da quelle destinate alla scuola a quelle religiose¹².

La stampa periodica in Sardegna nasce nel momento in cui l'italiano va assumendo nella seconda metà del Settecento la funzione di lingua colta e ufficiale e si diffonde a livello parlato presso i ceti colti, in un quadro caratterizzato da nuovi e più articolati assetti linguistici, i cui elementi fondamentali sono costituiti dalla progressiva affermazione dell'italiano, nell'ambito del processo della cosiddetta "italianizzazione secondaria", dal regredire dello spagnolo, dall'apertura ad

¹⁰ Cfr. LOI CORVETTO (1993, pp. 74-77) e DETTORI (1998, pp. 1164-1166).

¹¹ Incominciò a operare nell'agosto 1770 (SANJUST, 1993, pp. 15 e 20-21). Sullo stato dell'attività tipografica, piuttosto ridotta e carente al momento dell'intervento del re sabauda, informano il medesimo studio di SANJUST (1993, pp. 15-18) e LOI CORVETTO (1993, p. 72).

¹² La Reale Stamperia continuò però a pubblicare anche testi in spagnolo, specie di argomento religioso, e talvolta in latino: per un quadro della ricca e varia attività editoriale della Reale Stamperia cfr. SANJUST (1993); cfr. anche SANNIA NOWÉ (1996, pp. 19-62).

altre lingue straniere, dal rinnovato prestigio del sardo, considerato anche utile supporto allo studio dello stesso italiano¹³.

1.1 *Il «Gazzettino ebdomadario»*

Il breve periodico, che si esaurisce dopo il terzo numero del 22 febbraio 1793, contiene la cronaca delle azioni militari condotte dalla flotta francese, per espugnare Cagliari con bombardamenti e cannoneggiamenti e quindi invadere l'isola. Compilato dall'avvocato piemontese applicato alla Segreteria di Stato Antonio Maria Sartoris, si presenta come una specie di bollettino di guerra, voluto dal governo allo scopo di tenere informata la popolazione sui fatti relativi al tentativo di occupazione. Il primo numero, del 25 gennaio 1793, segue di circa un mese il primo avvistamento nel porto di Cagliari della flotta francese, alla fine del dicembre 1792, e avrebbe dovuto costituire l'inizio di un periodico da pubblicarsi con cadenza settimanale, ogni venerdì, per tutta la durata della guerra. Ne uscirono solo tre numeri, perché il giornale fu soppresso dal viceré Balbiano su richiesta degli Stamenti, pare anche a causa della falsa presentazione dei fatti relativi alla cacciata dei francesi. Fu accusato, infatti, di aver attribuito il merito della respinta degli invasori all'intervento delle truppe piemontesi e non alla popolazione sarda, che aveva giocato invece un ruolo decisivo in quell'evento¹⁴. Il periodico non contiene altri argomenti o rubriche all'infuori della cronaca dei fatti militari citati. Per l'esigui-

¹³ Si rimanda ancora ai citati lavori di LOI CORVETTO (1993 e 1999) sia per il processo di affermazione dell'"italianizzazione secondaria" nell'isola, sia in particolare per i rapporti italiano-sardo nell'ambito di tale processo; cfr. inoltre DETTORI (1998) per il ruolo del sardo nell'ambito del repertorio plurilingue nel periodo precedente l'Unità.

¹⁴ Per i fatti storici relativi all'invasione francese in Sardegna si rimanda a SOTGIU (1984, pp. 133-147), CARTA (1996, pp. 22-29). Riguardo alla narrazione del «Gazzettino» cfr. la testimonianza del MANNO (1842, p. 80), che definisce il giornale «Gazzettino bugiardo», e inoltre FRATTA (1949, p. 10), MARICA (1968, p. 21), LAI (1970, pp. 43-44).

tà dei numeri pubblicati e per la limitatezza dei contenuti il «Gazzettino» non può essere considerato il primo vero giornale sardo, ma è stato comunque ritenuto «il capostipite» dei giornali pubblicati nell'isola¹⁵. Dal nostro punto di vista il breve giornale ha avuto il merito di presentare un importante fatto di cronaca storica in un linguaggio che, sebbene inquadrabile per diversi aspetti nell'ambito delle scelte tradizionali, mira a effetti di essenzialità e immediatezza comunicativa, in una prosa in cui emergono quelle finalità pragmatiche che dovrebbero essere proprie della scrittura giornalistica.

1.2 Il «Giornale di Sardegna»

A creare il contesto immediatamente favorevole all'apparizione del primo giornale degno di questo nome è il particolare clima politico e sociale creatosi in seguito agli avvenimenti connessi alla crisi dell'*ancien régime*, alla diffusione delle idee rivoluzionarie, ai nuovi orientamenti politici e patriottici. Il giornalismo in Sardegna nasce come giornalismo politico. Il «Giornale di Sardegna», pubblicato sotto l'incalzare degli avvenimenti rivoluzionari, si presenta come un giornale di tipo «Istorico-politico», che ha lo scopo, ribadito dagli stessi redattori nel quarto numero (3 settembre 1795), di «tramandare alla posterità la storia esatta del fine del secolo XVIII»¹⁶, anche se poi circoscrive la cronaca storica e altre informazioni agli avvenimenti del triennio rivoluzionario: in tale periodo la Sardegna, raggiunta dalla nuova ventata di pensiero libertario e rivoluzionario di provenienza francese, conosce le lotte antifeudali e antipiemontesi.

Diretto da Giuseppe Melis Atzeni, già coinvolto negli eventi politici appena trascorsi «quale uno dei membri più accreditati del Consiglio civico di Cagliari»¹⁷, il «Giornale» prende l'avvio dalla si-

¹⁵ Cfr. FRATTA (1949, p. 10).

¹⁶ La citazione alla p. 25 del volume che contiene i numeri del «Giornale».

¹⁷ Cfr. MANNO (1842, p. 33), che lo definisce «teologo ma non chierico [...]».

tuazione seguente alla cacciata dei francesi, risale quindi ai fatti della primavera del 1794 riguardanti la ribellione antipiementese a Cagliari, per poi continuare con il tumulto del luglio 1795 che culminò con l'uccisione dell'Intendente Pitzolo e più tardi del marchese Paliaccio della Planargia, rappresentanti dell'ala conservatrice degli Stamenti e «disorganizzatori del pubblico»¹⁸ secondo il Giornale; prosegue inoltre col tentativo di indipendenza di Sassari da Cagliari, continuamente condannato e presentato come tentativo di pochi notabili feudatari agenti senza l'appoggio popolare, fino al suo fallimento a causa dell'insurrezione dei villici di Sassari e del Logudoro, appoggiati e guidati da esponenti del partito democratico di Cagliari. Gli ultimi avvenimenti trattati nel «Giornale» riguardano l'operato di Giovanni Maria Angioy, giudice della Reale Udienza, inviato a Sassari con la carica di *Alternos* del viceré marchese Filippo Vivalda, ai fini della pacificazione del Logudoro, ma non il suo atto finale e più significativo: la marcia su Cagliari alla testa di un vasto movimento antifeudale con l'intento forse di proclamare la Repubblica. Il «Giornale», infatti, cessa le pubblicazioni alla vigilia dell'importante atto finale del triennio rivoluzionario¹⁹.

Organo dell'ala più democratica degli Stamenti, che mirava a far conoscere la sua linea politica come anche le deliberazioni governative, espone però non senza contraddizioni i fatti, con atteggiamenti di conciliazione e moderazione, da cui traspare la preoccupazione di dare alla Sardegna l'immagine di un'isola buona suddita del Re.

uomo d'ingegno non volgare e di penna scorrevole, già mescolato in tutti gli affari passati, quale...». Gli altri redattori del «Giornali» furono gli avvocati Vulpes, Agnes, Griffi, il professor Gaetano Rattu «tutti del gruppo di G.M. Angioy» (BOI, 1948, p. 4 e DELLA MARIA, 1955a, p. 3).

¹⁸ Per le diverse occorrenze del termine cfr. il capitolo sul lessico del presente lavoro, p. 261.

¹⁹ Per i fatti del triennio rivoluzionario sardo cfr. SOTGIU (1984, pp. 133-212), CARTA (2006).

Sugli aspetti contenutistici e sulla reale natura degli orientamenti politici del giornale sono stati espressi pareri diversi, che di volta in volta ne possono sottolineare la valenza rivoluzionaria o ne rimarcano la natura sostanzialmente moderata.

Lo studioso Virgilio Lai (1971, p. 101) considera il periodico «il primo giornale giacobino italiano», pur rimarcando che i redattori, per paura della censure e per il fatto che la situazione politica del periodo non lasciava spazio ad affermazioni rivoluzionarie, si erano dovuti tenere necessariamente su una linea di compromesso fra la tendenza più radicale del partito democratico, che mirava all'eliminazione del sistema feudale e in ultima analisi alla proclamazione della Repubblica, e quella più moderata che intendeva lottare solo per ottenere la realizzazione delle promesse fatte dal governo sabauda subito dopo la vittoria contro i francesi (*ivi*, p. 24). Lo storico Carlo Capra (1976, pp. 401-403), rilevando come nel «Giornale» emerga la tendenza a riconoscere la legittimità della protesta contadina, ma anche il timore di un radicale capovolgimento dell'ordine sociale, che porta a minimizzare la portata degli atti sovversivi, rifiuta la definizione di giacobino per la testata sarda, ma la considera, rimarcando l'importanza della descrizione dell'assedio di Sassari da parte di un esercito di 13.000 villici, «un'insostituibile ancorché reticente testimonianza dell'unico moto che sul finire del '700 abbia coinvolto le masse popolari italiane in una lotta di segno progressivo» (*ivi*, p. 403)²⁰.

²⁰ Altri giudizi sugli orientamenti politici del «Giornale» sono stati espressi da MARICA (1968, p. 23) che, definendolo come «singolare centone di notizie» rileva quanto il giornale fosse «servizievole, tutto compreso della necessità di sedare il dissidio fattosi tragico fra Cagliari e Sassari, premuroso di segnalare gli atti di devota sottomissione dei singoli comuni»; in epoca più moderna da FRANCONI (1991, p. 12): sottolineando l'esplicita lode da parte del «Giornale» dei cosiddetti *strumenti d'unione*, cioè i patti d'alleanza tra i villaggi, che dichiaravano in tal modo di non riconoscere il potere dei feudatari, sostiene che il periodico assume un atteggiamento di rottura nei confronti del «sistema socio-economico e politico-giuridico allora dominante». Si ricorda d'altra parte che tra i redattori del «Giornale di Sardegna» l'avvocato Agostino

Se il «Giornale» non è giacobino, è però espressione di nuove istanze inequivocabilmente libertarie, anche se spesso mascherate da un'esigenza di dissimulazione. Lasciando agli studi storici la disamina del valore degli specifici orientamenti politici, possiamo affermare che la testata sarda, immediatamente precedente i fogli del triennio rivoluzionario della Penisola, condivide con questi parte delle scelte lessicali che documentano la fase di particolare dinamismo e modernizzazione attraversata dal linguaggio politico tra la fine del Settecento e il primo Ottocento²¹. Condivide altresì con i fogli del triennio rivoluzionario della Penisola la finalità di informare e insieme di istruire i cittadini patrioti. I redattori, in un «Avviso», consapevoli del ritardo con cui la Sardegna si presenta all'appuntamento della stampa periodica, sostengono che la pubblicazione di un giornale costituisce un mezzo per arrivare al miglioramento dei costumi e della cultura ed è al tempo stesso manifestazione di «Patriottismo nazionale». Inoltre l'«Estensore del Giornale» lavora «col fine puro di *servire, difendere, costumare*, ed *illustrare* la Patria», azioni queste ultime che successivamente vengono indicate come i doveri del «vero Patriota».

Riproponiamo alcuni passi dell'«Avviso»:

Uno dei mezzi onde far bene alla Patria si è d'illustrarla. Si è creduto che si riempisse in parte questo dovere colla pubblicazione in Sardegna di un *Foglio periodico*, il quale nel ragguagliare lo stato e progresso dei pubblici affari facesse ricredere tutti coloro che inventando sempre nuovi assurdi e paradossi

Vulpes era incluso nell'elenco dei «secolari amici dell'anarchia», come risulta dalle *Pezze originali* allegate al *Ragionamento compilato d'ordine e con approvazione dei tre Stamenti del Regno di Sardegna e dai medesimi umiliato al regio trono in giustificazione di quanto rappresentarono con le rimostranze dei 13, e de' 14 luglio 1795* (Cagliari, 1795); e secondo le medesime *Pezze originali* il redattore Gaetano Rattu, era uno dei «Giacobini ed ecclesiastici sparlatori contro il Governo» (LAI, 1971, p. 79).

²¹ Cfr. LESO (1991; 1994, pp. 713-721) e ultimamente GUALDO (2006). Fondamentale per la conoscenza della storia del linguaggio politico italiano dell'Ottocento la consultazione del *Dizionario politico popolare*, per cui cfr. TRIFONE (1984).

contro la situazione politica di quest'Isola, non ci stimarono neppur capaci della compilazione di esso. Sarebbe ora per frustrarsi qualunque buona idea, se i Sardi stessi fossimo i primi a non curarlo, o a trascurare almeno che venga il medesimo corredato, come converrebbe, di fatti e documenti interessanti. Si è a questo fine più d'una volta eccitato con varj indirizzi il Patriottismo nazionale, affinché procurasse ognuno da suo conto di comunicare i suoi lumi, o gli aneddoti che fossero degni delle stampe all'*Estensore del Giornale* che fin qui ha lavorato col fine pure di *servire, difendere, costumare, ed illustrare* la Patria. Forse furono qui vane tutte le premure. Ecco il perché si replica di bel nuovo l'Invito con pregare i veri Patriotti ad esortare ed animare i loro Concittadini che si provvedano di questo Giornale, e di tutte le stampe patrie, ed a comunicare qualunque idea, o materia degna...

Quale miglior mezzo a frastornare i disegni che si hanno contro la pubblica felicità, che la produzione d'un Giornale Periodico, scritto per informare tutti i Nazionali, e per smascherare la menzogna? Quando gli effetti dimostrino che così si pensi generalmente in Sardegna, conosceranno allora tutte le Nazioni, che in quest'Isola si fanno i quattro precipui doveri d'un vero Patriota, che sono di *servire, di difendere, di costumare, e d'illustrare* la Patria²².

²² I corsivi nei brani riportati rilevano parole già evidenziate nel «Giornale»: G., 22, 17/3, 1796, p. 176. Si avverte che d'ora in poi nei rimandi ai testi esaminati l'abbreviazione «G.» sta per «Giornale di Sardegna», come «F.» per «Foglio periodico di Sardegna» e «G.E.» per «Gazzettino ebdomadario»; le indicazioni seguenti riguardano il numero della testata, la data: giorno, mese, talvolta l'anno (ricordiamo che, riguardo al «Giornale», i primi 16 numeri escono nel 1795 e i successivi nel 1796, mentre, riguardo al «Foglio», i primi 36 nel 1812 e i successivi nel 1813) e finalmente la pagina del volume che raccoglie tutti i numeri del periodico. L'abbreviazione «G.E.» sarà seguita solo dal numero della testata e dal giorno e mese d'uscita. Talvolta le abbreviazioni «G.» e «F.» sono seguite da «Suppl.», che indica il «Supplemento» al «Giornale» o uno dei supplementi del «Foglio». In particolare «G.» può essere seguito da «Avviso», dall'anno e dalla pagina relativa. Gli accenti nelle citazioni dai giornali e da altri testi sette-ottocenteschi sono stati adeguati all'uso moderno.

Il legame fra attività giornalistica, istruzione pubblica e doveri patriottici, che emerge da queste righe, non può non richiamare successive analoghe affermazioni della stampa del triennio, presso la quale la mescolanza di informazione e istruzione pubblica rappresenta una vistosa novità. Si afferma infatti da parte di Matteo Galdi nel «Giornale de' patrioti d'Italia»²³:

Raccontare gli avvenimenti più rimarchevoli, e che possono influire sugli affari pubblici; esporre giornalmente i principi della felicità dei popoli, inculcare l'esecuzione dei diritti delle nazioni; confutare gli errori dell'ignoranza, smascherare i raggi della malevolenza, tale è il glorioso ma difficile incarico dei giornalisti patrioti.

Rileviamo inoltre come la definizione di *patriota* si inquadri nella tendenza, rinvenibile nei giornali politici del tempo o di poco seguenti, a definire e chiarire il più possibile il significato dei nuovi termini politici, secondo una «fondamentale istanza di chiarificazione concettuale e terminologica propria di tutto il fronte democratico». Si può citare come prova significativa nella pubblicistica politica la nota *Appendice al Vocabolario della lingua italiana* di Bartolomeo Benincasa²⁴; ma è da ricordare la definizione stessa di *patriota* contenuta nel «Difensore della libertà», organo dei patrioti italiani moderati a Genova nel 1797: «Il patriota è quello che in un paese libero ripone la sua felicità nel piacere di rendersi utile alla patria secondo le sue forze»²⁵.

²³ L'affermazione è contenuta nel n. 13 del 16 febbraio 1793 ed è riportata da CAPRA (1976, p. 422).

²⁴ Cfr. LESO (1991, p. 29, anche per la citazione). Per il testo del vocabolario del Benincasa: *Appendice al vocabolario della lingua italiana onde fissare il significato dei termini continuamente usati al dì d'oggi, e non sempre nel senso istesso generalmente presi*, cfr. DE FELICE (1962, pp. 476-489).

²⁵ Cfr. *ivi* (1962, p. 143).

Al di là di ogni giudizio di merito si riconosce al «Giornale» il pregio particolare di esser stata l'unica pubblicazione ad aver trattato con continuità dei fatti politici dell'isola, in un momento cruciale della sua storia alla fine del Settecento. Si deve altresì considerare positivamente, come elemento di novità rispetto al precedente giornale, il tentativo di inserire in alcuni numeri, oltre al tema principale, argomenti di varia natura, che possono riguardare la cronaca nera, cittadina o dell'isola, necrologi, il traffico marittimo nel porto di Cagliari.

Per quanto riguarda d'altra parte l'organizzazione testuale, il periodico è ancora lontano dal presentarsi come un giornale moderno. Gli scritti che riguardano l'argomento fondamentale di contenuto storico-politico si susseguono l'uno all'altro senza titoli, cosicché ogni numero ha l'aspetto di una lunga narrazione, a volte introdotta da considerazioni di ordine morale; contemporaneamente anche i pochi altri argomenti trattati non sono evidenziati o individuati da espedienti tipografici, titolature, rubriche, ma sono collocati immediatamente di seguito al tema principale, a volte senza neanche la distinzione di un *a capo*²⁶.

1.3 Il «Foglio periodico di Sardegna»

La nuova temperie ideologica e culturale della Rivoluzione e le istanze libertarie che ne conseguono costituiscono la motivazione di fondo della nascita del giornalismo nell'isola, ma le pubblicazioni sono destinate ad esaurirsi nel volgere di un anno. Nella stagione di

²⁶ Alle critiche, rivolte in un primo momento al «Gornale di Sardegna» per le sue manchevolezze sul piano tecnico (cfr. DELLA MARIA, 1955a; CANEPA, 1892, pp. 5-6; MARICA, 1968, p. 23), si risponde più recentemente che le caratteristiche del periodico sardo non sono poi tanto diverse almeno da una parte della stampa della seconda metà del Settecento e del periodo rivoluzionario: cfr. FRANCONI (1991, pp. 13-14), che però sottolinea come per impaginazione e veste tipografica siano senz'altro più originali altri giornali coevi, come quelli del giacobino Giovanni Antonio Ranza («Monitore italiano politico e letterario» a Nizza e l'«Amico del popolo» a Milano).

forte conservatorismo che segue il moto rivoluzionario del 1793-96 la produzione giornalistica vera e propria tace²⁷. Soltanto nel 1812, nel periodo in cui la monarchia sabauda è rifugiata in Sardegna, protetta dalla flotta britannica, appare il secondo giornale, il già citato «Foglio periodico di Sardegna». Redatto da un certo Adolfo Palmado, di origine incerta, inglese o polacca, riguardo al quale si sa con certezza solo che era al servizio degli inglesi e alle dipendenze di Sir William Hill, ministro plenipotenziario presso la Corte di Vittorio Emanuele I, il «Foglio» appartiene alla breve serie di testate antinapoleoniche redatte nelle sedi della Penisola sotto l'influenza della politica inglese²⁸.

Controllato dai Savoia e dagli inglesi, il giornale evita di riferire sui fatti dell'isola, riguardo ai quali si limita a riportare brevi notizie di feste e ricorrenze della Corte Reale, a offrire alcuni articoli di commento su problemi economici, e informazioni essenziali sull'arrivo di bastimenti nel porto di Cagliari, cui è dedicata una rubrica fissa nella quarta pagina di ogni numero. Riferisce inoltre solo saltuariamente sui fatti della Penisola, limitatamente a notizie di ambito culturale, relative per esempio all'Accademia della Crusca a Firenze e all'Accademia di Genova²⁹. Il «Foglio» intende in realtà fornire informazioni

²⁷ Si ricorda però il tentativo di realizzazione nel 1807 da parte del sacerdote Gian Andrea Massala, di un «giornale di varia letteratura», attraverso il quale si intendeva sviluppare la cultura agricola ed economica in Sardegna; ma questa rivista rimase allo stadio di progetto: cfr. ORTU (1997, p. 363); cfr. anche MARICA (1968, p. 4).

²⁸ Si ricorda che la Corte sabauda di Vittorio Emanuele I si era rifugiata nell'isola fin dal 1806; precedentemente nel 1799, in seguito all'invasione francese, si era trasferito in Sardegna Carlo Emanuele IV. Per un quadro del momento storico considerato cfr. SOTGIU (1984, pp. 213-260). Sulle testate filoinglesi del primo Ottocento informa CAPRA (1976, pp. 512-517), che non cita però il «Foglio» di Cagliari.

²⁹ Cfr. F., 5, 15/6, p. 60. Relativamente alla Crusca scrive di «installazione» dell'Accademia avvenuta il giorno 30 marzo 1812 con una grande cerimonia; aggiunge che è composta da dodici membri residenti in Firenze e venti «socio corrispondenti» nelle principali città italiane. Si segnala anche la notizia della pubblicazione della

di argomento politico-militare riguardanti i paesi europei ed extraeuropei, lasciando trasparire un indubbio orientamento antinapoleonico. Secondo alcuni critici il giornale, che godeva dell'autorizzazione governativa alla stampa, aveva lo scopo ben determinato di svolgere anche in Sardegna quella propaganda filobritannica che l'Inghilterra conduceva con costante pervicacia in altre sedi e che il re Vittorio Emanuele I approvava e sosteneva in Sardegna³⁰.

Strumento della propaganda inglese, ma anche della Monarchia assoluta dei Savoia, il «Foglio periodico» non poté o non volle trasmettere neanche l'eco delle istituzioni inglesi e non portò alcun contributo al dibattito e alla discussione politica. Rappresentò un evento isolato in un contesto in cui poteva condursi una campagna di sola critica distruttiva nei confronti di Napoleone; non sussistevano infatti aperti spiragli di libertà e spazi per una stampa periodica informata alle idee libertarie, diversamente da altre sedi, come la Sicilia, in cui la

grammatica sarda (*Saggio di Gramatica del dialetto sardo meridionale*, Cagliari 1811) dello studioso Vincenzo Raimondo Porru (F., 2, 31/1, p. 8).

³⁰ Sulla propaganda antinapoleonica di matrice inglese condotta attraverso la stampa periodica di Malta e Sicilia cfr. CAPRA (1976, pp. 512-517). Sui rapporti tra il «Foglio» e i Savoia cfr. DELLA MARIA (1955b, pp. 3-4). Già precedentemente lo studioso STOTTO PINTOR (1843, pp. 146-147), che informa anche sulle origini inglesi del redattore Adolfo Palmedo, afferma laconicamente: «Soltanto nel terzo lustro del secolo presente il re Vittorio Emanuele fece pubblicare in Cagliari una *Gazzetta politica* collo scopo di far palesi i grandi rovesci patiti da Napoleone Buonaparte nella guerra coi Russi». La considerazione che il giornale fosse un semplice strumento di propaganda politica allontanò dalla redazione lo storico e letterato algherese Giuseppe Manno che, dopo aver collaborato alla redazione dei primi numeri, accusò il giornale di perseguire l'obiettivo di «britannizzare quand même» e di ingannare i lettori nazionali e stranieri: MANNO (1868, p. 254). In una lettera del 5 settembre 1852, inviata allo storico Pietro Martini e riportata da MARICA (1968, pp. 78-79), lo stesso Manno riferisce sul Palmedo, affermando che era polacco, con una bella moglie inglese, e aggiungendo di aver interrotto i rapporti con lui, accortosi che il giornale era un «foglio di partito», nel quale si intendeva «snaturare» gli affari della guerra di Spagna. Cfr. anche MARTINI (1852, p. 251 n.).

presenza degli Inglesi aveva portato all'esperimento costituzionale di Lord Bentinck e all'introduzione della libertà di stampa, con il sorgere di almeno una decina di nuove testate³¹.

Noi riteniamo che il «Foglio», sempre condannato dagli studiosi come una pubblicazione asservita agli interessi di una nazione straniera, rappresenti nel quadro della storia del giornalismo sardo un'esperienza importante, sia sotto l'aspetto dei contenuti che dell'organizzazione testuale. Il periodico, che nel regime di ferrea restaurazione imposta dai Savoia non si sofferma sulla politica interna, trasmette però all'isola una ricca serie di notizie relative ai paesi europei ed extraeuropei, per lo più ripresa da altri giornali italiani, come la «Gazzetta di Genova», e stranieri, come i francesi «Moniteur», il «Journal de l'Empire», il «Courier d'Angleterre», e le importanti e consolidate testate inglesi «The Observer», il «Morning Chronicle», il citatissimo «Morning Post», oltre che il «Giornale di Malta»³². Inoltre la testata ottocentesca appare come il primo vero giornale moderno dell'isola dal punto di vista della varietà dei contenuti e dell'organizzazione testuale. Mentre, come si è detto, il «Giornale di Sardegna» non organizza con titoli o altri espedienti i diversi argomenti trattati, il «Foglio» in ciascun numero di 4 pagine suddivide le notizie su due colonne, e le ordina sotto titolature che indicano le città o le nazioni di appartenenza, come *Cagliari, Alghero, Genova e Spagna, Inghilterra, Stati Uniti*, oppure sotto rubriche diverse, quali *Letteratura, Epitome*

³¹ Cfr. CAPRA (1976, pp. 515-517); anche FARINELLI, PACCAGNINI, SANTAMBROGIO, VILLA (2004, pp. 80-81).

³² Fra le testate citate, la «Gazzetta di Genova», erede della «Gazzetta nazionale della Liguria», fu tra le poche a sopravvivere e ad essere in attivo proprio nel 1812 nei dipartimenti annessi alla Francia (CAPRA, 1976, p. 496). Fra le testate inglesi, il «Morning Chronicle», fondato nel 1769, continuerà le sue pubblicazioni fino al 1862, mentre il «Morning Post» nel 1937 confluirà nel «Daily Telegraph» (DRABBLE, 2000, p. 697). Alcune altre abbreviazioni delle fonti giornalistiche citate nel «Foglio» indicano la «Gazzetta di Spagna», la «Gazzetta inglese», la «Gazzetta di Gibilterra», la «Gazzetta di Presburgo», «Periodico di Sicilia», «The Courier».

politico, Invenzioni, Osservazioni astronomiche, e meteorologiche, Arrivo di bastimenti. Presenta inoltre un incipiente uso dei titoli per argomenti specifici, che hanno una funzione esclusivamente indicativa del tema trattato, ma che rappresentano una novità rispetto alla titolatura per rubrica, più diffusa nelle testate ottocentesche³³: *Fanciullo letterato* (F., 7, 19/3, p. 28), *Macchina a vapore* (F., 4, 24/2, p. 15), *Nuova scuola di Sordi-Muti* (F., 4, 24/2, p. 14), *Viaggio Areostatico di Madama Blanchard* (F., 5, 5/3, p. 18), *Confiscazione di proprietà Americana dai Francesi* (F., 7, 19/3, p. 26), *Nuova sorte de' Negri* (F., 17, 8/7, p. 67).

Il «Foglio», che in un manifesto anteriore alla pubblicazione del primo numero, prometteva «un'enciclopedia d'argomenti»³⁴, era nato forse con l'intenzione di presentarsi come un giornale di largo respiro, ricco di notizie di ambiti diversi. In effetti dal primo numero al ventiquattresimo la testata ospita una certa varietà di argomenti e rubriche, non mancando di cimentarsi nei primi numeri in alcuni articoli di fondo di contenuto politico, non ripresi, sembra, da altre gazzette. Ma certamente in seguito le notizie di cronaca politico-militare, spesso riprese con traduzioni e riepiloghi tratti da fonti estere, tendono a occupare le quattro pagine di ogni numero, mentre si fanno più rare le notizie sulla Sardegna e sulla Penisola, che comunque riguardano anche nei primi numeri gli ambiti letterario e culturale più che quello politico.

Rimane il problema della reale diffusione del «Giornale di Sardegna» e del «Foglio periodico di Sardegna». I lettori del primo giornale potevano appartenere al medesimo ambiente politico in cui era nata la stessa testata e a quella borghesia professionale e imprenditoriale che incomincia a formarsi nella seconda metà del Settecento, cui forse potevano aggiungersi i soci dei Gremi, che avevano fatto sentire

³³ Secondo LEPRI (2000, p. 122) ancora cent'anni fa i titoli erano «titoli di rubrica», come «per posta», «Stampa italiana». Lo stesso studioso distingue fra titoli «indicativi» e i più moderni «esplicativi» e «di fantasia» (*ivi*, p. 123).

³⁴ Cfr. DELLA MARIA (1955b, p. 3) e MANNO (1868, p. 252).

la loro voce nel triennio rivoluzionario³⁵. Invece il «Foglio» poteva forse rappresentare un riferimento anche per i numerosi stranieri che risiedevano o passavano per Cagliari durante il periodo delle guerre napoleoniche e delle coalizioni antifrancesi³⁶. Ma il pubblico dei lettori non dovette essere troppo esteso, a causa dell'alta percentuale di analfabeti e in generale della scarsa diffusione della cultura, ragioni che del resto rendevano difficile anche la vita dei periodici della Penisola. Nel periodo del triennio rivoluzionario³⁷ l'ostacolo principale a una maggiore diffusione dei giornali era infatti rappresentato, oltreché dal costo relativamente alto dei periodici, soprattutto dall'analfabetismo delle masse, cui va connessa immediatamente la difficoltà di comprensione della lingua italiana usata nella scrittura giornalistica del primo Ottocento, appartenente per lo più al registro alto e letterario³⁸.

2. *La lingua dei giornali*

Sulla base della nostra analisi che, riguardo a tutti i livelli linguistici, ha tenuto presenti come ambiti di riferimento la prosa letteraria

³⁵ Cfr. FRANCONI (1991, pp. 15-16). Per gli aspetti di dinamismo sociale riscontrabili nell'isola e soprattutto a Cagliari nel corso del Settecento cfr. SOTGIU (1984, pp. 166-167) e LOI CORVETTO (1993, p. 62).

³⁶ Cfr. FRANCONI (1991, p. 16).

³⁷ Notizie sulla tiratura e le spese dei giornali fra fine Settecento e primo Ottocento sono fornite da CAPRA (1976, pp. 419-423), secondo cui lo stesso Ranza, stampando il suo «Amico del popolo» a Milano in 500 esemplari, invidiava la tiratura di mille copie raggiunta dal «Giornale de' patrioti d'Italia». Più tardi nel periodo napoleonico nel 1811, se alcuni giornali possono vantare 3000 associati (come il «Corriere milanese», e il «Giornale italiano») rappresentavano la norma i periodici con duecento o trecento copie.

³⁸ Cfr. SERIANNI (1989a, pp. 34-35) che annovera tra le ragioni della difficile circolazione della stampa, oltre alla scarsa acculturazione delle masse, il carattere artigianale della produzione, la pessima distribuzione, la stessa mancanza di attrattiva dei periodici, a causa anche del soffocante intervento della censura.

e la scrittura giornalistica ottocentesche, possiamo affermare che essenzialmente due aspetti emergono come più significativi tra le caratteristiche della lingua delle nostre testate. Si rileva prioritariamente come componente di base l'elemento linguistico tradizionale, che del resto permarrà come pilastro fondamentale della lingua giornalistica dell'Ottocento e sarà ancora presente in epoca moderna, seppure ridimensionato e in parte più chiaramente finalizzato a scopi espressivi. D'altra parte, se i settori della fonetica e della morfologia sono fortemente debitori del modello letterario, di cui riprendono oscillazioni e incertezze, nei livelli del lessico e della sintassi l'impalcatura di scelte tradizionali cede a usi propri delle fasi più recenti della lingua, o di registri più correnti. Le nostre testate dimostrano di recepire la forte spinta all'ammodernamento linguistico che, nel perdurare di tendenze conservatrici, si manifesta nella lingua del primo Ottocento. Se volessimo individuare nei testi scelte di forme, di costrutti, di stile, inseribili in una linea di costituzione della lingua della stampa periodica giornalistica, si può affermare che proprio nel rispecchiare e nel creare nuovi usi linguistici le prime prove di scrittura giornalistica dell'isola manifestino un aspetto che rimarrà peculiare della stampa periodica ottocentesca e moderna: sia per motivi di necessità, date le sue finalità primarie di natura informativa e referenziale, sia per motivi legati a finalità espressive, la lingua giornalistica tende ad assecondare il processo neologico, oltre che a rispettare in misura e con modalità diverse nel corso del tempo scelte acquisite nella tradizione letteraria. È comune a tutti i giornali presi in esame l'apertura al "nuovo" nel lessico, contrassegnato dall'influenza straniera, la presenza di stilemi di origine francese, di uno stile pragmatico ed essenziale, o comunque meno paludato, anche se nell'ambito sintattico è più appariscente la diversità di soluzioni nelle diverse testate. Altri fatti significativi possono essere considerati la presenza della componente burocratica e, su un piano più specifico, l'occorrenza di alcuni usi nei tempi verbali che si diffonderanno in epoca moderna (per esempio l'uso del *passato prossimo* anche nei casi in cui non indica un'azione appena trascorsa).

Nei paragrafi seguenti intendiamo presentare un quadro degli aspetti più significativi della varietà di soluzioni rilevata nel corso dell'analisi.

2.1 *La componente tradizionale*

Nei nostri testi emerge a tutti i livelli la componente letteraria, già evidenziata come elemento fondamentale della scrittura giornalistica della prima metà dell'Ottocento dagli studi citati sull'argomento. Per quanto riguarda la fonetica e la morfologia, settori tradizionalmente caratterizzati dalla polimorfia, per lo più con varianti neutre o talvolta marcate sul piano diacronico o diafasico, si rileva spesso in tutti i fogli il permanere di doppie forme, già presenti nella lingua letteraria coeva, o la preferenza per la forma più elevata, che sarà destinata a non prevalere nella lingua moderna. Sono soprattutto significative, tra le oscillazioni prese in considerazione, le alternanze *o/uo*, *e/ie* in diversi contesti; *e/i* in protonia del tipo *delicato/dilicato*; *cr/gr* in posizione intervocalica con la preferenza per la sonora (*lagrima*); l'alternanza palatale/labiale nel tipo *dimanda/domanda*; nella morfologia le alternanze relative all'articolo *li/gli/i*, ai pronomi *eglino/essi*, *li/gli* ('a lui'), *li/gli* (pronome oggetto), *gli/loro* (dativo plurale); e nel settore verbale i tipi *avea/aveva*, *dee/deve*. Spesso è maggioritaria la forma culta o comunque in regresso, anche se ancora in uso nella scrittura coeva: è il caso di *eglino* nel «Foglio», dell'uso del pronome *li* (per 'a lui') nel «Giornale», dell'articolo *li* (per *gli/i*) in tutte le testate, e inoltre della forma *dee*.

Possono essere preferite, particolarmente nel «Giornale di Sardegna» forme arcaiche, come *brieve* o come *siegue*, *sieguono*; nello stesso testo inoltre le forme senza labiodentale del tipo *avea* possono riguardare una rosa più ampia di forme verbali, in cui il fenomeno era già assai meno comune nell'epoca coeva: *commetteano*, *contenea*, *godea*.

Il lessico dei giornali, essenzialmente inquadrabile nell'ambito delle scelte offerte dalla scrittura letteraria, attinge volentieri dal serbatoio tradizionale voci desuete (*egresso*, *evento*, *intranquillo*) o

aulicismi (*prefato, commettere*), non escludendo la fonte poetica, con la scelta di voci come *alma, gaudio, periglio*, il cui uso è solo in minima parte funzionale a finalità espressive.

È in gran parte informato agli usi della tradizione letteraria il tessuto sintattico dei tre periodici. Comune a tutti è la presenza di costrutti e stilemi della prosa alta, come il gerundio assoluto, il participio passato, l'accusativo + infinito latino; e inoltre la preferenza in generale per la frase verbale e per un andamento periodale tendenzialmente di tipo ipotattico, più o meno complesso. Anche per quanto riguarda l'ordine delle parole si rileva una certa tendenza all'inversione soggetto-verbo («Stimò egli saviamente...», «ottennero i Rimostranti...», «Dovrà egli muovere col primo Pacchetto»), fenomeno saldamente impiantato nella nostra prosa narrativa, e all'anteposizione dell'aggettivo a scopi esornativi, anche se con incidenza diversa nei tre giornali. In particolare nel «Giornale di Sardegna» la prassi di anteporre l'aggettivo, anche di tipo limitativo («Ecclesiastica politica», «geografica posizione»), costituisce l'aspetto più macroscopico e caratterizzante della sintassi topologica: in questa testata (diversamente dalle altre due, in cui è più palese la tendenza a un dettato essenziale e a effetti di *brevitas*) la ricerca di uno stile elevato si fonda talvolta sulla costruzione di periodi estesi e complessi, di sapore boccacciano, caratterizzati dalla presenza di una buona serie di subordinate disposte a sinistra della principale e dal ricorso ai più classici stilemi della retorica: tmesi e, più raramente, inversioni nei sintagmi *ausiliare + participio passato* e *verbo servile + infinito*, simmetrie, soluzioni ternarie.

2.2 Aspetti moderni ed eterogeneità di soluzioni

Alla componente letteraria tradizionale, ancora di gran lunga prevalente, si affiancano scelte di natura diversa che riguardano, o gli aspetti più moderni della lingua o, più raramente, usi di registro più corrente o popolare.

Particolare importanza, ai fini della disamina del quadro composito della lingua dei nostri testi, rivestono i livelli del lessico e della

sintassi, presso i quali si è potuta evidenziare la compresenza di elementi appartenenti alla tradizione ed elementi di novità, pur con differenze all'interno del *corpus*.

Sulla base della qualità e consistenza degli elementi neologici nel lessico e degli aspetti di novità rilevati nella sintassi riteniamo che la lingua dei giornali dell'isola possa confermare la fase di particolare dinamismo attraversata dalla lingua italiana fra Sette e Ottocento sia negli usi comuni che nei settori speciali³⁹. Gli ambiti della vita civile e politica e anche del settore scientifico, particolarmente coinvolti nel processo innovativo, sono rappresentati da una buona quantità di neologismi e forestierismi, che conferma la disponibilità della lingua giornalistica ad accogliere senza remore puristiche nuove forme e nuovi significati dalla lingua comune e dai linguaggi settoriali, e in generale l'apertura dell'intellettualità cagliaritana agli apporti culturali d'oltremare e d'oltralpe.

In particolare si sono rivelate significative diverse occorrenze nell'ambito civile e politico, comuni ai due giornali, pur con le differenze legate alle diverse temperie storiche: il periodo rivoluzionario di fine Settecento nel caso del «Giornale» e la particolare fase della storia europea contrassegnata dalle imprese napoleoniche nel «Foglio».

La pubblicazione del «Giornale» a ridosso della stampa rivoluzionaria della Penisola, in un momento storico particolarmente importante per la configurazione del linguaggio politico moderno, ci ha spinto a rilevare quelle scelte che il periodico poteva avere in comune con i fogli del triennio e a considerare questi ultimi come documenti di riferimento per diverse occorrenze che talvolta possono avere nel «Giornale» la prima attestazione. Va detto, a questo riguardo, che il linguaggio politico del «Giornale di Sardegna» meriterebbe di essere fatto oggetto di una analisi specifica, anche ai fini di una disamina esaustiva degli orientamenti ideologici del periodico. Si se-

³⁹ Cfr. per un quadro della lingua italiana nel primo Ottocento SERIANNI (1989a), TRIFONE (1998); per il lessico anche MASINI (1990).

gnala qui la presenza di locuzioni importanti particolarmente ricorrenti nei giornali rivoluzionari, formate con l'aggettivo *politico*: *società politica* (G., 3, 27/8, p. 20), *sistema politico* (G., 7, 24/9, p. 53), e con *pubblico*: *affari pubblici* (G., 2, 20/8, p. 9), *bene pubblico* (G., 7, 24/9, p. 50), *tranquillità pubblica* (G., 13, 12/II, p. 102), *pubblici bisogni* (G., 9, 9/10, p. 71), e soprattutto *causa pubblica* (G., 13, 12/II, p. 97), *opinione pubblica* (G., 1, 13/8, p. 3), *spirito pubblico* (G., 4, 3/9, p. 25); sintagmi che possono significare la presenza anche nel nostro «Giornale» di quella concezione nuova della politica «antispecialistica e partecipativa, associazionistica e “popolare”» che emerge con gli eventi di fine Settecento⁴⁰.

Si nota inoltre la presenza di termini centrali nell'esperienza rivoluzionaria di fine Settecento, come per esempio *patriota*, spesso usato nel sintagma *vero patriota*⁴¹, anche questo particolarmente frequente nel triennio. Il termine ha fondamentalmente nel contesto considerato il significato di 'amante della patria', ma può assumere connotazioni politicamente più orientate, avvicinandosi a quello di 'democratico', e comunque connesse con il nuovo senso di *patria*, il cui valore etnico «si carica progressivamente di valori etici e politici sul modello del francese»⁴². Si possono citare ancora *nazione*, che si avvicina al significato di 'popolo', caricandosi di connotazioni di natura etnica e storico-culturale, linguistica e religiosa; *egoista* e *egoismo*, termini che, indicando l'atteggiamento di chi si preoccupa del suo personale interesse, esprimono «l'antitesi della virtù quale la intendono i rivoluzionari»⁴³; ed ancora *agitazione*, *disorganizzazione*, *disorganizzatore*, *insubordinazione*.

⁴⁰ Cfr. LESO (1991, pp. 120-127, la citazione a p. 125; 1994, pp. 713-721, in particolare pp. 714-716).

⁴¹ Cfr. G., 22, 17/3, 1796, p. 176.

⁴² Cfr. FOLENA (1983, p. 22); e inoltre LESO (1991, p. 212); per i significati di *patriota* cfr. *ivi*, pp. 215-217; ultimamente GUALDO (2006, p. 189).

⁴³ Cfr. LESO (1991, p. 136); per il significato di *nazione*, cfr. *ivi*, pp. 219-221; GUALDO (2006, p. 189).

L'elemento di novità sul livello lessicale emerge in modo ancora più evidente, specie riguardo ai forestierismi, nel «Foglio periodico di Sardegna». I termini politici del giornale, che si propone di riferire i fatti della cronaca storica coeva europea ed extraeuropea, hanno un referente immediato negli eventi legati alle imprese napoleoniche, nella politica di opposizione all'imperatore francese, nella situazione politico-militare degli stati dell'Europa centrale, oltre che in diversi avvenimenti del continente americano. Si tratta per lo più di francesismi, anglicismi, e in qualche caso di forestierismi di diversa provenienza (spagnola, tedesca): *legione d'onore*, *continentale* nella locuzione *sistema continentale*, e *insorgenti*, *guerrillas*, riferiti entrambi all'opposizione spagnola nei confronti di Napoleone⁴⁴; sono usati con riferimento a fatti americani *irrochese*, *federalista*, *non-intercourse* (atto di), o comunque extra europei: *Charter* («de' privilegi della Compagnia» delle Indie Orientali). Altri termini dell'ambito sociale e politico possono riferirsi a contesti diversi, come *rivoluzionario*, o hanno un significato più generale: *estero* (sostantivo), *civilizzazione*, *nazionalizzare*. Tra i termini propriamente militari si segnalano i francesismi *bivaccare*, *coscritto*, *coscrizione*, e inoltre le locuzioni *aiutante di campo*, *barca cannoniera*, *corpo d'armata*, *passare in rivista*, *cavalleria di linea*. Significativa nella stessa testata la presenza di termini, anche questi per lo più di origine straniera, appartenenti ad altri diversi linguaggi settoriali, soprattutto a quello scientifico. L'inserimento di una buona serie di voci riprese da tale ambito costituisce una novità rispetto al precedente «Giornale di Sardegna». Intendendo presentarsi come un periodico di informazione più completo e articolato nei diversi ambiti, il «Foglio» può trattare, nella rubrica *Varietà* e sotto titoli specifici, di argomenti geo-fisici o di scoperte scientifiche che ritiene utili per l'umanità e per la Sardegna, come per esempio l'invenzione della

⁴⁴ Per i termini citati e per le altre occorrenze lessicali nei giornali cfr. il capitolo sul lessico in questo testo.

macchina a vapori, la cui descrizione comporta l'impiego dei termini *condensare*, di formazione indigena, *condensatore*, di origine francese, *conduttore*, di origine inglese, e diverse voci nuove della chimica, come *carbonico*, *gas idrogeno*, *ossigeno*, *ammoniaca*, tutte di influenza francese. Può inoltre presentare articoli relativi ai progressi della medicina e ricorrere ai termini di influenza francese *vaccina*, *vaccinazione*, *vaccinare*, allo stesso aggettivo *medicale*, attestato dai dizionari qualche anno più tardi, o può occuparsi degli argomenti relativi alla *tratta dei negri* o alla *tratta degli schiavi*.

Comune a tutti i giornali l'occorrenza di termini appartenenti ai settori dell'amministrazione e della burocrazia, che proprio tra Sette e Ottocento attraversa una fase di rinnovamento con l'acquisizione di nuove forme o la ridefinizione dei valori semantici, spesso nell'ambito dell'amministrazione napoleonica⁴⁵. Sono presenti, sia formazioni indigene, come i nuovi deverbali a suffisso zero *ratifica*, *revoca*, e inoltre *circolare* 'lettera circolare' *collegio* 'circoscrizione elettorale', *incombenzare*, *domiciliarsi*, sia voci di influenza francese: prestiti integrali, come *maire*, o adattati, come *burò*, *petizionario*, e infine calchi: *impiegato*. Nelle due testate maggiori si rilevano anche voci dell'economia e della giurisprudenza, come per esempio *ammortizzazione*, *cedola*, *somministranza*.

Agli elementi di variazione sull'asse diacronico e diafasico si affiancano usi marcati sull'asse diatopico, ma solo nel «Giornale di Sardegna», i cui contenuti rimandano più chiaramente al contesto sociale dell'isola. Nei numeri 5, 9 e 10 della prima annata sono presenti diversi regionalismi di ambito economico-sociale, legati per lo più a precisi referenti locali: termini come *afforo* 'tassa del grano del vicere', *gremio* 'corporazione', *narbone* 'terreno dissodato per l'aratura', *corbula* 'cesto confezionato con giunco e fieno', ma usato come unità

⁴⁵ Cfr. MIGLIORINI (1973), MORGANA (1984), TRIFONE (1998, pp. 225-226), TRIFONE (2006, pp. 216-219).

di misura, sono necessari al giornalista per la descrizione puntuale e il più possibile aderente alla realtà di alcuni aspetti relativi ai rapporti economici all'interno del sistema feudale e sociale dell'isola. Esula da questa serie di occorrenze la voce *intemperioso* 'malsano', che potrebbe essere considerato un regionalismo inavvertito.

Aspetti della tradizione ed elementi di novità sono ugualmente rilevabili nella sintassi, settore in cui, «probabilmente [...] si coglie con maggiore evidenza la molteplicità delle spinte in gioco, talvolta palesemente contraddittorie»⁴⁶, nell'ambito della lingua del primo Ottocento. Infatti nel tessuto sintattico fondamentalmente tradizionale si inseriscono in tutti i giornali costruiti di influenza francese: è molto frequente l'uso del superlativo relativo con la ripetizione dell'articolo («L'augurio il più lusinghiero») e della congiunzione *siccome* con valore causale, che nel «Foglio» costituisce l'unica possibilità per rappresentare la dipendente causale, quando questa inizia il periodo; mentre è più saltuario in tutti i giornali l'uso del modulo composto dal verbo *venire* + *di* + *infinito* per indicare un'azione appena trascorsa («La Reggenza vien di stabilire una Commissione»).

Ma a livello sintattico si manifestano le divergenze più notevoli fra i nostri giornali, soprattutto fra le due testate maggiori, a riprova della variegata possibilità di soluzioni cui può ricorrere la scrittura ottocentesca.

La prosa del «Giornale di Sardegna», fondamentalmente informata alla componente tradizionale elevata, se evita gli stilemi più legati alla paratassi e alla frammentazione del discorso di matrice più moderna, può però presentare "cedimenti" verso soluzioni di registro più corrente o basso, che si manifestano nell'uso del *che* polivalente e nelle frequenti ridondanze pronominali, che solo marginalmente hanno un riferimento negli usi locali. Questi, in realtà poco presenti,

⁴⁶ Rileva bene la molteplicità delle soluzioni a livello sintattico nell'Ottocento TRIFONE (1998, p. 221, anche per la citazione).

possono costituire solo un'ulteriore spinta all'uso di forme già presenti nella tradizione scrittoria; ci si riferisce per esempio all'uso frequentissimo della preposizione *di*, preferita al grado zero o ad altre soluzioni, nelle completeive infinitive (nel tipo «È impossibile di custodirsi tutto il bestiame»)⁴⁷. Per lo più le scelte di registro basso sono inavvertite, ma non si può escludere nel loro uso una certa volontà di rendere il dettato meno paludato e più corrente. A tale finalità possono concorrere usi marcati nella forma delle dislocazioni a sinistra, o talvolta a destra, e una breve serie di riprese coesive nella forma di apposizioni nominali.

Nel «Foglio periodico di Sardegna» è senz'altro appariscente la spinta verso soluzioni più moderne. Se da una parte emerge il dato tradizionale nell'uso di costrutti tipici della prosa elevata, dall'altra si manifesta con frequenza l'osservanza dell'ordine diretto degli elementi della frase in periodi brevi, caratterizzati da modalità ipotattiche non complesse, che prevedono la disposizione degli elementi subordinativi preferibilmente a destra della principale. Il ricorso, a tratti, di modalità di coesione di tipo nominale e la presenza, in certi settori, dello *stile coupé* francese, su cui agisce direttamente l'influenza delle fonti giornalistiche straniere, cooperano al risultato di una prosa più scorrevole, di facile lettura, con finalità essenzialmente referenziali.

Caratteristiche di una prosa tipicamente informativa e poco incline agli artifici retorici presenta anche il breve «Gazzettino ebdomadario». In quest'ultima testata, come nel foglio ottocentesco, l'uso dei modi tradizionali, gerundio e participio passato, può essere più chiaramente finalizzato a risultati di economia linguistica. Ma sottolineiamo che il ricorso a strutture implicite, specie quelle con l'infinito (per esempio nelle proposizioni finali), evita spesso l'occorrenza di una subordinazione complessa in tutti i giornali, anche nel più tradizionale «Giornale di Sardegna».

⁴⁷ Cfr. il capitolo sulla sintassi, pp. 134-135.

2.2.1 *La componente burocratica*

Per la delineazione del quadro composito della lingua dei giornali occorre rilevare anche la presenza della componente burocratica, che nel corso dell'Ottocento progressivamente trova spazio in diverse modalità nella stampa periodica⁴⁸. Oltre che nel settore lessicale, di cui già si è detto, si manifesta a livello sintattico-stilistico, nell'uso di participi passati anaforici, che assicurano la coesione del testo (*suddetto, succennato, prefato*), del participio presente con valore verbale («un entusiasmo ben parlante in favor di quei villici»), nelle particolari costruzioni sostitutive del possessivo (*il di lui, il di cui*: «la di lui assicurazione», «il di cui esempio»), nell'uso dell'articolo *li* per l'indicazione delle date. L'elemento burocratico coopera alla elaborazione di uno stile formale che lascia pochi margini all'uso consapevole di un registro più familiare e colloquiale, cui del resto la lingua giornalistica ricorrerà più facilmente solo più tardi, a partire dalla metà del secolo⁴⁹.

2.3 *Il «Giornale» e il «Foglio»: elementi di differenziazione*

L'eterogeneità si rivela come l'elemento caratterizzante la lingua dei giornali, risultato di una pluralità di scelte sui diversi piani della variazione, ma con alcune differenze tra le due testate più importanti. La scrittura del «Giornale» rimane essenzialmente fondata sull'elemento letterario, che si manifesta sia come uso inavvertito, sia come strumento di espressività. Il registro formale elevato, supportato anche da stilemi della lingua burocratica, più costantemente perseguito che negli altri periodici, si manifesta con continuità in tutti i numeri del giornale senza distinzioni sensibili tra i diversi settori del testo, ma può presentarsi con maggiore evidenza nell'espressione di contenuti elevati (relativi per esempio all'opera di intercessione del vescovo di

⁴⁸ Cfr. TRIFONE (2006, p. 216).

⁴⁹ Cfr. MASINI (1977, pp. 161-162), SCAVUZZO (1988, pp. 90-100), MASINI (1994, p. 650).

Cagliari per gli affari della Sardegna) o in alcuni momenti della trattazione del tema principale, in cui, anche indotti da una certa "tensione oratoria" si sfruttano ai fini espressivi, gli elementi retorico-stilistici offerti dalla tradizione più alta. Ma la prosa del primo giornale sardo, non proprio monocorde, può presentare, seppure saltuariamente, elementi di variazione sul piano diastratico, non rilevabili nel «Foglio»: così come presenta scarti in direzione dei registri più alti su tutti i livelli, può cedere talvolta, ma solo sul livello morfosintattico, a usi più popolari o più vicini al parlato. Nel giornale dell'epoca napoleonica, più che il contrasto fra usi aulici e scelte di registro basso, si rileva soprattutto la compresenza di usi linguistici appartenenti alla tradizione letteraria italiana e di soluzioni moderne, per lo più di influenza straniera. Le due componenti non sono in contrasto, ma semmai, soprattutto sul piano sintattico, si amalgamano dando origine a un ordito caratterizzato dall'ordine diretto e tendente alla *brevitas*.

Anche sul piano testuale la lingua del «Foglio», prevalentemente di tipo denotativo e referenziale, non sfrutta con la medesima frequenza gli stilemi retorici della prosa più elevata, che pur ricorrono talvolta nei settori di testo dedicati al commento, spesso distinti da quelli prettamente informativi, forse sul modello delle sue fonti inglesi. Tracce di parlato, più che nei singoli settori della morfosintassi, emergono nell'uso di alcuni segnali discorsivi (frequente l'uso di *ecco* seguito da una espressione nominale) che tendono a vivacizzare il testo, oppure, più raramente, nell'inserimento di intere frasi riportate in discorso diretto: segni timidi di quel registro "brillante" che tenderà a instaurarsi nei giornali moderni. Si rileva quindi in generale nel «Foglio», pur nell'ambito di un registro linguistico formale, un certo abbassamento di tono, che si avvicina maggiormente a quelle soluzioni di media formalità che saranno tipiche della stampa periodica più moderna.